

L'eucaristia è talmente centrale, importante per la vita di un cristiano, che è importante approfondire seriamente questo tema. Pensando all'eucaristia ci possiamo fare due domande: Come mai il sacramento dell'eucaristia, che costituisce il cuore della nostra fede, ha così poca incidenza sulle nostre vite? Perché a così tante celebrazioni, comunioni, corrisponde una spesso deludente qualità di vita cristiana, umana e sociale? ~~Alcune volte~~ Penso che ~~rispetto~~ abbiamo troppo considerato l'eucaristia come qualcosa di magico, o come un rito da compiere, ~~che~~ un precetto da osservare, dunque qualcosa che alimenta poco la nostra vita concreta e soprattutto che non ci mette di fronte alle nostre responsabilità. ~~A volte, poi, troviamo anche le celebrazioni~~ ~~noiose, sterili o illusorie.~~ Spesso dietro questo atteggiamento sbagliato, c'è una falsa concezione di Dio, del suo vero volto. ~~Con la riflessione sulla Parola di Dio, fanno risapendo, in ~~primi~~ incontri che durano ormai da qualche anno, il vero volto di Dio, così come Gesù ce lo ha rivelato. Gesù ci ha insegnato a considerare e pregare Dio come Padre. Il Dio di Gesù non è un padre-padrone, magari generosissimo con i buoni, ma pietoso con chi va fuori dalle righe. È tutt'altra cosa: è un padre forte ma tenero, esigente ma affettuoso, innamorato dell'uomo, che si pone al servizio delle sue creature, che vuole aiutarla a crescere, e diventare uomini e donne in pienezza capaci di consigliargli e di collaborare attivamente alla sua attività fondamentale: quella di promuovere e coltivare vita e amore. Un Dio che non chiede una donna, un Dio che se ne sta lassù, assiso in trono per farsi servire ma scende al livello dell'uomo mettendosi totalmente al suo servizio. Questa, essenzialmente, la novità~~

radicale del messaggio di Gesù: una novità che costringe alla conversione o al rifiuto. Si tratta di una immagine difficile da sopportare. Le religioni abitualmente inseguono che l'uomo è al servizio di Dio, e, quindi, dei suoi rappresentanti in terra, di coloro che detengono le leve del potere, stabiliscono che cosa è giusto o sbagliato, distribuiscono premi e castighi, pretendono la sottomissione.

Una novità assoluta per Dio che non manovra a distanza, dall'alto dei cieli, ma scende sulle terre, si fa uomo, si getta nella mischia rischiando in prima persona.

Chi deve contare per noi è il comportamento concreto nei confronti dei fratelli e sorelle: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; era straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt. 25, 35-36). Contano i gesti che promuovono e sostengono la vita: "ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt. 25, 40). Gesù non distingue tra gesti fatti dai buoni o dai cattivi.

"Chi ha orecchi per intendere, intenda" (Lc. 14, 35).

Ma per riuscire bisogna accogliere e far proprio l'amore che il Padre profonde a piena mano, è indispensabile riconoscersi figli e entrare nell'ottica divina. Altrimenti il rischio è di sentirsi dire: "Va' dietro di me, satana, perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc. 8, 33). Il povero Pietro, destinatario di questo sgradevole ammonimento, si era preoccupato di proteggere Gesù dai rischi che affrontava: quale grave colpa aveva-

Comunero? Il senso è sufficientemente chiaro: l'ottica divina è sempre rivolta all'interesse d'aspirare, perciò pensare secondo Dio significa anteporre il bene comune a quello individuale, anche a costo di sacrificare se stesso fino alla sofferenza e alla morte. Al contrario, pensare secondo gli uomini è una visione miope, limitata, di parte, che potrebbe non essere negativa in se stessa, ma che rischia di contrapporre e dividere anziché unire. Rischio di comprimere e soffocare la vita, anziché promuoverla. Gesù era consapevole della sua missione e determinato a portarla a termine: l'esortazione a difendersi, o tirarsi indietro come voleva Pietro, diventava un inciampo diabolico.

Valorizzare un'ottica limitata, difendere se stesso, tenere per sé ciò che si ha, barricarsi dietro il bastione della proprietà privata (che richiama così perché priva altri della possibilità di usarne) conduce solo a prospettive di morte. Pensare secondo Dio, invece, è condividere, col risultato di produrre abbondanza, a disposizione di tutti: "Non ricordate quando ho spezzato i cinque pani per i cinque mila, quante ceste colme di pezzi avete portato via? Gli dissero: dodici. E quando ho spezzato i sette pani per i quattro mila, quante ceste piene di pezzi avete portato via? Gli dissero: sette. E disse loro: non capite ancora?"

(Mc. 8, 18-21). A chi si preoccupa per sé nulla pare mai abbastanza mentre è la condivisione a produrre abbondanti avanzi. E bisogna condividere per riuscire a capirlo.

Una visione a tutto campo, dunque, senza i paragoni dell'egoismo. Non si tratta di pensare (secondo Dio) in senso mentale e razionale, ma di uno stato d'animo che, una volta raggiunto, spinge automaticamente a condividere il pane, con quell'amore che ormai si sente vivo nel cuore. Pericolosi limitarsi a raccontare l'amore altrui, sia pure quello divino, quello mostrato da Gesù, può essere importantissimo, ma finale non entra nel proprio cuore, finale non si sente che tutto il proprio essere ne viene contagiato, si

resta per sempre nella Teoria, nella comunicazione culturale. Non per nulla Gesù incarica i suoi discepoli di annunciare non solo la sua parola, ma anche la loro: di annunciare, ciascuno, se stesso. Dice infatti Gesù: "non peso solo per costoro (i suoi discepoli), ma anche per coloro che mediante la loro parola crederanno in me" (Gv. 17, 20). La parola di Gesù, che è parola di Dio, si fonde con quella dei suoi discepoli, si manifesta negli uomini e nelle donne che camminano sulla via della vita, si conferma parola divina che si fa carne. "È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori" (2 Cor. 3, 3). Perché Dio regala vita a chi comunica vita, accompagnando lo passo dopo passo verso la pienezza umana. <sup>ogni</sup> Non sono riti, cerimonie, leggi, prescrizioni, usanze, decreti a illuminare il cammino, ma esseri viventi con le loro azioni, perché "voi siete la luce del mondo" (Mt. 5, 14), e "la luce risplende nelle tenebre" (Gv. 1, 5). Non c'è bisogno di combattimenti e crociate, perché alla luce basta mostrare se stessa per far risplendere la vita. Così è per tutti coloro che desiderano somigliare a Gesù coltivando amore, con lo stupefacente risultato di sentirsi continuamente aumentare la propria capacità di amare. ~~Ecco in quale modo si manifestò il Padre sulla terra, non con segni clamorosi e miracolistici, ma attraverso i suoi figli che mettono la vita al servizio degli altri.~~ "Vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione" (Mc. 8, 11-12). Infatti "il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione e nessuno dirà: Ecco là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi" (Lc. 17, 21). Per rendersene conto basterebbe accogliere il messaggio, ma non è facile, perché Gesù rovescia l'ottica comune:

non vedere per credere, come si usa banalmente dire,  
ma credere per vedere. Non è il testo evangelico a illu-  
minare il cammino, ma la vita vissuta nella fede a  
rendere comprensibile la bella notizia!